

Il libro di Pelanda

Una «Nova pax» per rilanciare l'Occidente

Serve una «Champions league» delle democrazie occidentali contro Cina e Stati islamici

■ ■ ■ GIULIANO ZULIN

■ ■ ■ C'è un malessere che si respira per il mondo dopo la crisi innescata dal crac di Lehman Brothers: manca fiducia. Gli Stati Uniti non sono più quel gendarme mondiale che ci faceva sentire al sicuro, l'Unione Europea da sogno si è trasformata in un incubo con regole opprimenti che hanno solo impoverito e impaurito gli europei, gli Stati islamici e la Cina rischiano di destabilizzare il nostro Occidente. Si sente quasi l'esigenza che i grandi leader delle democrazie occidentali si fermino un attimo e riflettessero su come disegnare un nuovo mondo che ci faccia sentire più sicuri e più fiduciosi.

Un po' come accadde con Bretton Woods dopo la seconda guerra mondiale. Carlo Pelanda - economista, docente in Italia e in America ed editorialista di *Libero* - ha raccontato come dovrebbe cambiare il pianeta, nel libro "Nova Pax, la riorganizzazione globale del capitalismo democratico" (FrancoAngeli, 171 pagine, 23 euro).

Il punto chiave è uno: va creata una Libera comunità delle democrazie, sull'asse euro-atlantico, ma aperte a tutti gli altri Paesi che abbiano a cuore, banal-

mente, il miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini. Già perché il progetto "Nova Pax" si rivolge alle democrazie vere, che negli ultimi anni stanno un po' battendo in testa. Usa e Ue sembrano appiattite sulle azioni delle banche centrali, ma Fed o Bce non possono governare: il loro compito è dare man forte a tutte le iniziative per ammodernare gli Stati, strutture ormai superate e incapaci - lo vediamo tutti i giorni - di rispondere alle nuove esigenze delle persone che votano. E pure le organizzazioni sovranazionali, tipo Fondo Monetario e Onu, sembrano superate. Ci vorrebbe, scrive Pelanda, un G Plus: attorno ai Paesi del G7 dovrebbe formarsi il nucleo, il motore, del nuovo mondo Occidentale. Con cessioni concordate di sovranità, ma senza scadenze specifiche. Semmai grazie a uno scambio di interessi. Una sorta di Champions League delle democrazie, dove ogni Paese vuole partecipare perché c'è un prestigio, ma soprattutto un tornaconto economico-politico-militare. Solo così infatti l'America, il Giappone - e magari la Russia - potrebbero rinunciare a un pezzo del loro presunto impero. Una specie di Comunità Europea, quella delle origini, che permetteva ai singoli Stati di aumentare il loro potere proprio dentro a una scatola extra-nazionale. Il sistema Ue però è stato rovinato negli ultimi 20 anni, cioè da quando Francia e Germania

hanno deciso di accelerare l'integrazione monetaria nonostante i singoli Paesi fossero impreparati. La ciliegina su questa torta amara è stata poi la statalizzazione e burocratizzazione della stessa Ue, che da semplice centro di raccordo degli Stati è diventata un vero e proprio secondo Stato oppressivo e, non bisogna mai dimenticarlo, poco democratico. Gli Usa? Sì, restano i numeri uno e con il TTP nel Pacifico e il TTIP ci provano a rimanere egemoni, ma alla lunga non reggeranno la guida del mondo.

Per creare una Libera Comunità delle democrazie servirà comunque una moneta unica - il credit - ovviamente meno depressiva dell'euro e più funzionale all'Occidente. Agli scambi commerciali ma anche agli Stati oberati dai debiti. Già perché per fare una rivoluzione del genere non bisogna correre, proprio per non rovinare il progetto, per non rovinare la democrazia e la libertà, che alla fine dovrà essere l'unico valore fondante. Libertà di crescere, economicamente, con un nuovo welfare basato non più sui sussidi che producono inefficienze e spesa statale per liberare l'uomo verso una maggiore produttività grazie al boom tecnologico.

Ma perché questa Libera Comunità dell'Occidente? Per rimanere forti e dettare gli standard mondiali. Altrimenti ci pensa la Cina, che piano piano sta ammalando il mondo, con lo scopo di dominarlo con le sue regole, fondate sull'autoritarismo del partito comunista.

